

BRANI COMMENTATI CON DOMANDE

I (142-151)

1. (142c4-d3) *Previsione*

“[M]i ricordai di Socrate e mi meravigliai di come egli *avesse detto cose profetiche* in altri casi e anche a proposito di Teeteto. Mi sembra infatti che poco prima di morire si incontrò con lui, che era ancora giovane, e in occasione di quell’incontro e della discussione che ne scaturì rimase molto colpito dalle sue *qualità* (i). E quando io andai ad Atene mi raccontò i discorsi che fece con lui, davvero degni di essere ascoltati e aggiunse che *era assolutamente certo* (ii) che sarebbe diventato famoso, sempre che avesse raggiunto la maturità”.

i. “Qualità” traduce *physis*, che significa “natura”; in tal caso, il corredo peculiare di disposizioni di cui una persona è naturalmente dotata. Tale “natura” verrà descritta in dettaglio poco più avanti (144a-d), quando il maestro di Teeteto, Teodoro, passerà in rassegna le ottime disposizioni della mente e del carattere di cui il giovane è dotato.

ii. “Assolutamente certo” traduce *pasa ananke*, che significa “totale necessità”. Tale qualificazione enfatica, che fa eco alla precedente attribuzione a Socrate di un dono profetico, significa la modalità distintiva della forma del sapere più rigorosa, il sapere scientifico. Lo sviluppo del dialogo condurrà a riconoscere nella capacità di formulare delle previsioni veridiche una delle prerogative degli esperti in un determinato ambito di oggetti, ossia di coloro che ne hanno autentica conoscenza. Il che, nel caso presente, consente di riconoscere in Socrate un esperto dell’anima umana.

Domande. 1) *In qual modo si conosce una persona, la sua forma mentis e il suo carattere?* 2) *A quali condizioni e limiti è possibile prevedere il comportamento umano?* 3) *Hai mai conosciuto qualcuno dotato di tale capacità in misura notevole? Nel caso, descrivi il suo modo di operare.*

2. (142e-143a) *Memoria*

“SOCR. [Q]uali furono i discorsi? Saresti in grado di raccontarli? EUCL. No, per Zeus, almeno non così a memoria; ma allora, una volta tornato a casa, misi per iscritto degli appunti (i), e in un secondo tempo, con tutta comodità, mano a mano che me ne ricordavo li trascrivevo, e ogni volta che andavo ad Atene chiedevo a Socrate ciò che non riuscivo a ricordare e, una volta tornato a casa, inserivo le correzioni. In questo modo praticamente l’intera discussione è stata da me trascritta (ii)”.

i. In nessun altro dialogo è illustrata con tanta accuratezza la genesi redazionale del testo. Ciò che da un lato sembra segnalarne la verosimiglianza, quasi a dire che vi è riportata una conversazione realmente accaduta o almeno la sua speciale prossimità allo spirito dell’insegnamento socratico. D’altro lato, è ribadita la funzione dello scritto nella trasmissione della conoscenza, ciò che contrasta con le famose critiche avanzate a tale riguardo nel *Fedro*, poiché lo scritto non è in grado di restituire la forza della parola

viva. Poco più avanti (143b-c) è aggiunta una spiegazione sulla scelta dello stile diretto o mimetico, tale da colmare la distanza temporale tra il contenuto del testo e il lettore e da coinvolgere questi alla vivezza della conversazione. In tal modo, è giustificato il "dialogo" come la forma di scrittura meno esposta ai limiti dello scritto.

ii. Il personaggio, Euclide, rivela un'acuta consapevolezza dei limiti della memoria umana (o almeno la propria), il che giustifica l'importanza di una documentazione scritta e l'esecuzione di procedure di rilevazione, controllo e correzione che ne garantiscono l'affidabilità. Inoltre, egli rivela come anche il referto più accurato non possa riprodurre totalmente il contenuto di una conversazione (il che vale particolarmente adesso per questo dialogo, ma anche in generale). Si deve aggiungere che in tal caso, ove è registrata la testimonianza di un evento passato resa da parte del suo diretto protagonista (il dialogo condotto da Socrate e da lui raccontato), anche la fonte su cui si fonda l'affidabilità di un referto è a sua volta fondata su di una sorta di trascrizione solo relativamente affidabile, qual è la memoria personale.

Domande. 1) Hai mai sperimentato in maniera particolarmente significativa i limiti della memoria (limiti temporali o contenutistici) e la sua fallibilità? Quali aspetti ti hanno colpito maggiormente in quest'esperienza? 2) Hai mai osservato le fasi progressive di redazione di un testo e le funzioni cognitive che vi sono coinvolte? Prova a farlo adesso. 3) A quali condizioni e limiti una testimonianza, che è sempre relativa a un fatto antecedente, è credibile?

3. (144a-b) *Le disposizioni per l'apprendimento e la ricerca*

"In effetti uno che sia così ben disposto all'apprendimento, come sarebbe difficile per un altro, e che sia anche eccezionalmente mite, e oltre a ciò coraggioso a confronto di chiunque, io francamente non pensavo esistesse né vedo che esiste (i). Al contrario, quelli che, come lui, sono acuti, perspicaci e dotati di memoria (ii), risultano anche, nella maggior parte dei casi, facilmente soggetti ad attacchi d'ira e si lasciano agitare come navi senza zavorra, e sono per natura più invasati che veramente coraggiosi; viceversa i più posati risultano in generale, quanto all'attitudine all'apprendimento, ottusi e dotati di scarsa memoria. Costui invece, nell'apprendimento e nello studio (iii), procede in modo liscio, con sicurezza ed efficacia, con grande mitezza, come un filo d'olio che scorre senza far rumore".

i. Il passo mette in rilievo l'importanza della mitezza nello sviluppo del pensiero, attraverso la posizione del termine all'inizio e al termine. Tale disposizione d'animo è associata al coraggio, quasi a escluderne l'incompatibilità e mostrandone anzi l'indispensabilità affinché il coraggio stesso non degeneri in un comportamento sregolato, aggressivo o reattivo ("attacchi d'ira", "navi senza zavorra"), che si rivela sterile. D'altro lato, la mitezza accompagnata dal coraggio è contrastata con l'inerzia di quanti sono sì miti ma anche ottusi. La sintesi ottimale è rappresentata nell'immagine finale di un moto che avanza tranquillo ma inesorabile verso la meta.

ii. Apprendimento (*mathesis*) e studio (*zetesis*). Il primo significa tipicamente l'acquisizione di un contenuto che si suppone già disponibile o formato, come una scienza, da parte di una fonte in cui essa è attualmente presente ed è in grado di trasmetterla, come lo è l'insegnamento di un maestro. Il secondo significa la ricerca, ossia il momento di acquisizione originaria o scoperta di un contenuto o della sua

verifica. In tal caso, l'attività cognitiva insiste direttamente sull'oggetto di studio, mentre nel primo caso il rapporto con l'oggetto è mediato dalla conoscenza di un altro.

Domande. 1) *Prova a ricordare o a immaginare casi in cui la mitezza e il coraggio sono necessari per l'imparare e per il ricercare. Quali situazioni tipiche dell'apprendimento (come a lezione o nello studio personale) e quali disposizioni contrarie ne richiedono la presenza?*

4. (144e) *Fiducia e competenza*

“Ma se dicesse che, avendo ciascuno di noi una lira, esse sono perfettamente accordate, gli presteremmo fede *senza alcun indugio* oppure cercheremmo di stabilire se parla con la competenza di un esperto di musica? (i)”.

i. Viene illustrata la forma razionale dell'assenso a un giudizio emesso da altri, contrastando un assenso precipitoso e senza criterio ad uno giustificato dalla cognizione di una garanzia di conoscenza e di credibilità, qual è la competenza.

Domande. 1) *Perché talora il nostro assenso è troppo rapido? Quali fattori interni o esterni lo condizionano?* 2) *L'assenso a un esperto è identico all'assenso a una testimonianza? Garantisce una conoscenza personale (ciò che mi è stato insegnato è ciò che posso dire di sapere)?*

5. (145e-146a) *Le ragioni del dialogare*

“È proprio questa la questione che mi crea difficoltà e che non sono in grado di comprendere a sufficienza con le sole mie forze, ossia che cosa sia conoscenza. Siamo in grado di parlarne? [...] Perché tacete? Non è che forse, Teodoro, io, per amore della discussione, mi comporto in modo rozzo, spinto dal desiderio di far sì che noi dialoghiamo insieme e diventiamo amici e ben disposti a conversare gli uni con gli altri? (i)”.

i. Vengono indicate due generi di ragioni che giustificano il ricorso al dialogo. 1) Una ragione negativa e strumentale, l'insufficienza del singolo rispetto al tema d'indagine proposto e dunque la necessità di ricorrere a una pratica cooperativa quale mezzo atto a rimediare. Si potrebbe ritenere che la dichiarazione d'insufficienza o modestia da parte di Socrate sia una finzione ironica, funzionale all'avvio del dialogo, come si nota in molti altri dialoghi di Platone. Tuttavia tale dichiarazione è così ricorrente da apparire quasi uno dei contenuti del testo. 2) Una ragione positiva, che radica nel valore intrinseco della relazione umana realizzata nella forma del dialogo, cioè l'amicizia. In tal caso, invece, il dialogo, ovvero la forma di relazione che realizza, diviene quasi lo scopo di cui l'indagine presente è l'occasione o il mezzo.

Domande. 1) *Hai mai sperimentato la formazione di un'amicizia attraverso una ricerca intellettuale comune?* 2) *È sempre vero che il ricercare insieme è più produttivo?*

6. (146c-e) *Definizione e conoscenza*

“TEET. Dunque, a me sembra che le cose che si possono imparare da Teodoro siano conoscenze, ossia la geometria e le altre discipline che poco fa hai elencato; e che poi anche l'arte del calzolaio e le tecniche degli altri artigiani, tutte quante, prese singolarmente, non siano altro che conoscenze [...] SOCR. Dunque in entrambi i

casi definisci conoscenza ciò di cui ciascuna delle due è conoscenza? [...] Ma la questione sulla quale eri stato interrogato, Teeteto, non era questa, ossia di quali cose c'è conoscenza né quante siano le conoscenze. Con quella domanda non volevamo che le conoscenze venissero contate, ma volevamo sapere che cosa sia mai in se stessa conoscenza (i)".

i. La ricerca di una definizione esprime esemplarmente il compimento di un processo di conoscenza. Si presuppone che il conoscere qualcosa in senso assoluto o in modo compiuto equivale alla conoscenza di tale oggetto in sé, non già solo in modo relativo e accidentale, a conoscere quanto risponde alla domanda "che cos'è?", cioè la sua essenza. A quella domanda però non si risponde con l'enumerazione degli individui o delle forme particolari in cui un'essenza, designata da un termine universale, si realizza. Tale risposta non sarebbe falsa ma inadeguata. La differenza tra i due casi è illustrata attraverso un'analogia con un argomento più concreto: alla domanda "che cos'è l'argilla?" non si risponde menzionando degli oggetti in cui tale materia è realizzata ma individuandone la composizione specifica. Così, si dovrà cercare la composizione di elementi che determinano la struttura della conoscenza, soggiacente alle sue determinazioni particolari. Più avanti, sarà lo stesso Teeteto a provvedere un'analogia con un argomento più astratto, la ricerca di una classificazione dei rapporti matematici, perciò un argomento più prossimo a quello esaminato nel nostro dialogo.

Domande. 1. È vero che posso attribuirmi conoscenza solo ciò di cui ho colto l'essenza e sono in grado di offrire una definizione? In quali altro modo potrei dire di conoscere? 2) Prova a enumerare le forme concrete della conoscenza con alcuni esempi che ne mostrino la varietà.

7. (148e) *Analogia del metodo, forma della conoscenza*

"SOCR. [P]oco fa hai indicato bene la strada. E cerca di imitare la risposta che hai dato a proposito delle potenze (i): come sei stato capace di comprenderle all'interno di un'unica specie, sebbene siano molte, così cerca di ricondurre sotto un'unica definizione i molti tipi di conoscenza (ii)".

i. Socrate conferma l'ipotesi precedente di Teeteto, che il procedimento indicato per l'analisi del concetto di conoscenza sia simile a quello che egli stesso ha adottato nella trattazione dei problemi matematici, attraverso la determinazione di classi di entità. Si afferma dunque un'analogia o contiguità tra il metodo filosofico e quello matematico, almeno rispetto ad una forma di pensiero che si fonda su nozioni universali o astratte.

ii. La ricerca di una definizione è descritta come un movimento del pensiero che procede dalla molteplicità (quantitativa e qualitativa) all'unità. Si noti che il procedimento definitorio è indicato implicitamente e senza argomentazione come il metodo che realizza un processo virtuoso di conoscenza (qui una conoscenza riflessiva: la conoscenza della conoscenza). La nozione di conoscenza in generale ne riceve dunque la medesima descrizione, come processo che costituisce l'unità del molteplice.

Domande. 1) Hai mai provato a tracciare delle analogie tra diversi ambiti dell'agire o del sapere? 2) Quali sono i criteri per costruire una buona analogia? 3) Quali difficoltà prevedi o quali aspetti riconosci cui occorre prestare particolare attenzione nella costruzione di una definizione generale, capace di rappresentare oggetti diversi?

8. (150d) *Maieutica. Autonomia e dipendenza nell'apprendimento*

“[Q]uelli che mi frequentano, sebbene all’inizio appaiano, almeno alcuni, ignoranti, quando la frequentazione si approfondisce, quelli almeno ai quali il dio lo permette, compiono straordinari progressi, come risulta sia a loro stessi sia agli altri. È chiaro che da me non hanno imparato nulla, ma sono loro stessi, con le loro capacità, ad avere scoperto e generato numerose e importanti conoscenze. Il fatto è che il dio ed io siamo responsabili della maieutica”.

i. Socrate dichiara il suo intervento come necessario allo sviluppo della conoscenza nei propri allievi, sebbene esso non comunichi loro dei contenuti, ma ne susciti l’autonomo esercizio. Nel passo precedente, la maieutica è descritta come un procedimento che consiste dapprima nel favorire la formulazione del pensiero, quindi nel condurre l’analisi del suo contenuto. Essa prevede perciò una fase costruttiva, il che come si osserva nei dialoghi, avviene attraverso la deduzione delle conseguenze di un’ipotesi, cui segue una fase critica che consiste nella valutazione della loro verità.

Domande. 1) *Prova a immaginare i metodi attraverso i quali è possibile suscitare indirettamente la formazione del pensiero.* 2) *Hai mai avuto una prova tangibile come l’intervento di altri sia stato necessario ad avviare una riflessione personale?*

9. *Amore delle persone e della verità*

“[M]olti, o straordinario amico, hanno ormai assunto nei miei confronti un atteggiamento tale che sono pronti addirittura a mordermi se cerco di togliergli qualche sciocchezza, e non pensano che io faccio così per amore nei loro confronti, lontani come sono dal sapere che nessun dio è maldisposto nei confronti degli uomini né che io agisco così per malevolenza, ma perché non è per me in nessun modo lecito lasciare emergere il falso e nascondere il vero (i)”.

i. Socrate spiega come il momento correttivo della confutazione sia indispensabile alla ricerca della verità e come attraverso di esso si compie la sua cura educativa. L’orientamento alla verità della dialettica socratica, la quale in larga parte è impegnata nella confutazione, la distingue nettamente dalla dialettica sofistica o dallo scetticismo. Inoltre, in questo passo come nell’*Apologia di Socrate*, l’insegnamento socratico, fondato in un senso acutissimo della verità, è associato a una sorta di vocazione religiosa.

Domande. 1) *Ti sembra un’ovvietà o un automatismo che l’acquisizione del vero comporti la rimozione del falso? Prova a trovare qualche esempio del modo in cui avviene tale duplice movimento del pensiero.* 2) *Hai mai rintracciato un senso religioso nella ricerca della verità su un qualsiasi argomento? In qual modo Dio è attivamente presente nella ricerca intellettuale?*